

L'INTERVISTA

LA CONSULTAZIONE POPOLARE

L'OBBIETTIVO DA CENTRARE

«Possiamo e dobbiamo rendere il nostro territorio e soprattutto quello stabilimento ecocompatibile»

Florido: «Equilibrio tra salute e lavoro»

Il presidente della Provincia voterà no al referendum Ilva

FABIO VENERE

● «Alla sfida dell'ecocompatibilità ci credo. Altre risposte porterebbero, in questo territorio, solo disperazione». Il presidente della Provincia di Taranto, Gianni Florido, in quest'intervista alla *Gazzetta*, si esprime sul referendum consultivo proposto dal comitato «Taranto Futura». Referendum che chiede la chiusura, totale o parziale, dell'Ilva. E se, sempre su queste colonne il sindaco di Taranto, Ippazio Stefano, aveva annunciato il suo «No» anche Florido si schiera contro i quesiti.

Presidente Florido, perché si oppone?

«Salute e lavoro possono, devono, viaggiare sullo stesso piano. È una sfida che si può vincere. E poi, mi lasci ricordare che in questi anni sono stati raggiunti importanti risultati e realizzati significativi investimenti per migliorare le tecnologie degli impianti. Mi riferisco alla copertura dei nastri trasportatori, alla rimozione dell'apri-olio, all'arretramento dei parchi minerali, all'abbattimento dell'olivina (che alimentava lo spargimento delle polveri nel quartiere Tamburi), alla drastica riduzione della diossina, all'impianto di captazione ed aspirazione delle polveri. Certo, molto c'è ancora da fare ma questa è la strada giusta per ricercare un equilibrio possibile tra salute e lavoro».

I referendari, in alternativa, chiedono di chiudere l'area a caldo. Che ne pensa?

«È un modo indiretto per dire a Riva di chiudere i battenti. Quello stabilimento è competitivo ancora nel mercato mondiale proprio perché può sfruttare le materie prime. Se acquistasse dall'esterno, i costi sarebbero altissimi. Poi, per carità, tutto si può fare. Se è per-

questo, si può produrre con un forno e non più con gli attuali cinque ma poi, ovviamente, i livelli occupazionali si abbatterebbero». Si sostiene anche che, prima o poi, l'Ilva dovrà porre fine alla sua produzione di acciaio. Lo stabilirà il mercato, sostengono una parte dei referendari.

«Mah... Non penso che questo accada. In Francia la siderurgia è pubblica ed in Germania lo Stato conserva delle quote per non parlare poi degli Stati Uniti Paese in cui la siderurgia si attesta su livelli competitivi. Del resto, non è un caso se le industrie siderurgiche non si delocalizzano. Ogni paese conserva la sua produzione siderurgica perché vuole recitare un ruolo autonomo nel contesto economico globale».

Presidente, i morti per tumori però inchiodano tutti ad una riflessione...

«Lo so, lo so. Sono il frutto di decenni di ignoranza se posso dire così e di una subalternità al pro-

fitto. Ora questa subalternità non c'è più perché è cambiata la dinamica sociale ma paghiamo, ancora oggi, un prezzo salatissimo. Del resto, per decenni, in Ilva e nell'Arsenale, gli operai hanno manipolato l'amiante. Non si sapeva, in quegli anni, che era una sostanza nociva. Un killer silenzioso».

Per vincere la sfida dell'ecocompatibilità, cosa servirebbe?

«Affrontare questa situazione in maniera più aggressiva. Cito sempre il caso di Hamilton. Lì con una fabbrica siderurgica da 10 milioni di tonnellate annue, ad esempio, le strade venivano già vent'anni fa ripulite con macchine aspiratrici particolari. L'Ilva deve proseguire con gli investimenti di questi anni e la politica deve sostenere questo dialogo, accompagnando questo percorso concertativo».

Teme inn questa campagna elettorale, un clima particolarmente acceso?

«Sarebbe un'occasione persa».



IL PRESIDENTE Gianni Florido, capo dell'Amministrazione provinciale

«**L'ILVA DEVE CHIUDERE**»
L'ambientalista Matacchiera non ha proprio dubbi



IL FRONTE DEL «SÌ» PARLA FABIO MATACHIERA, PRESIDENTE DEL FONDO NAZIONALE ANTI DIOSSINA

«Ma il siderurgico inquina e frena il nostro sviluppo»

«Annunciando sulla "Gazzetta" il suo voto contrario, Stefano ha gettato la maschera»

● «Sì, per carità, non posso negare che degli interventi migliorativi degli impianti da parte dell'Ilva ci siano già stati ma non bastano. Anzi, non servono». **Fabio Matacchiera**, noto ambientalista tarantino e presidente del Fondo nazionale anti diossina, continua a ritenere che l'unica strada percorribile sia rappresentata dalla chiusura dell'Ilva.

Matacchiera, ha letto l'intervista del sindaco Stefano sulla Gazzetta? Ha dichiarato che voterà no. Che ne pensa?

«Il sindaco ha gettato la maschera. Ha mostrato il suo orientamento. Non lo condiviso ma apprezzo la sincerità e

la correttezza».

Perché l'Ilva dovrebbe chiudere?

«Perché inquinata. Perché produce, dati Arpa, il 90 per cento di benzoapirene del nostro territorio. E perché blocca lo sviluppo di questa città».

Matacchiera, ma così diciendo lei di fatto sminuisce i risultati raggiunti in termini di ambientalizzazione di quella fabbrica? Basti pensare alla riduzione della diossina...

«Non enfatizzerei i dati sulla diossina proprio perché i controlli vengono fatti ogni quindici giorni e, come protocollo vuole, avvisando la proprietà. Se ci fossero dei controlli in continuo avremmo dei dati diversi. La notte, infatti, basta transitare lì davanti con l'auto per assistere ad uno spettacolo infernale. Fumi di ogni natura».

Come immagina il dopo Ilva?

«Bisogna avviare una grande mobilitazione collettiva, guida-

data dagli enti locali, per ottenere dal Governo le risorse necessarie per avviare una grande opera di bonifica di quelle aree. Vorremmo che a Taranto si facesse quel che si è fatto a Genova e quel che si sta facendo a Bagnoli».

E ai 18mila, tra diretti ed indiretti, operai dell'Ilva lei cosa manda a dire?

«Quello stabilimento, referendum a parte, prima o poi chiuderà. E sarà il mercato a stabilirlo. E peraltro questi lavoratori lavorano in uno stabilimento malsano in cui la loro stessa salute è messa a rischio».

Tornando alla domanda iniziale, gli investimenti di Riva non la convincono...

«No, quegli impianti sono in bona parte obsoleti. L'Ilva, sarà più chiaro, è incompatibile per la sua stessa natura con la tutela della salute della popolazione. È un freno per questo territorio, non un'opportunità». ff.ven.]

TARANTO-GROTTAGLIE RUBATI TAGLIANDI GRATTA E VINCI E SIGARETTE

CRIMINALITÀ IN AZIONE UN BANDITO CON IL VOLTO COPERTO E ARMATO DI PISTOLA

Svaligiato il bar di un benzinaio

Grotttaglie, apre la saracinesca del negozio e viene rapinato

Titolare di un market cede il portafogli con 100 euro

rabinieri.

Sono state avviate le indagini. Il colpo è stato portato a segno nel cuore della notte. Ma nessuno si è accorto di nulla. Eppure quel tratto della statale è molto trafficato. I ladri hanno agito, o almeno così ritengono gli investigatori, in pochi minuti. Prima hanno rotto una vetrata, poi sono entrati nel locale e hanno fatto razzia di merce.

Quanche mese fa nel mirino dei ladri finì la stazione di servizio «Basilic Petrolia» di via Scoglio del Tonno. I malviventi si introdussero nell'ufficio dell'impianto dopo aver divelto la serratura della porta di ingresso e portarono via un bottino complessivo di circa 25 mila euro.

Il gestore della pompa di benzina ha immediatamente avvisato della circostanza i ca-

tafogli ai banditi. I tre, subito dopo il colpo, sono fuggiti a piedi per le strade del centro di Grotttaglie. Con tutta probabilità, a qualche isolato di distanza, i tre avevano un'auto che garantì loro la fuga.

Qualche mese fa un ortopedico fu rapinato di 2.500 euro all'uscita dal suo studio. Tre banditi armati di una pistola si appostarono all'esterno e attesero che il professionista terminasse le visite. Poi quando il medico uscì chiudendosi la porta alle spalle, entrarono in azione. Il medico in tasca aveva circa 2500 euro e, impaurito dall'arma, ha consegnato il suo por-

tafogli ai banditi. I tre, subito dopo il colpo, sono fuggiti a piedi per le strade del centro di Grotttaglie. Con tutta probabilità, a qualche isolato di distanza, i tre avevano un'auto che garantì loro la fuga.

SPACCIO DI HASHISH, 34ENNE AI DOMICILIARI - Ha ottenuto gli arresti domiciliari Francesco Delli Noci, di 34 anni, di Taranto, finito in carcere il 23 giugno scorso dopo essere stato trovato in possesso di 35 grammi di hashish e di 13 grammi di marijuana pronti per essere spacciati. Il provvedimento è stato disposto dal giudice delle indagini preliminari in accoglimento dell'istanza presentata dagli avvocati Massimo Tarquinio e Salvatore Di Fonzo. I carabinieri scoprirono la droga, già divisa in dosi, nel corso di una perquisizione compiuta con l'ausilio di un cane antidroga nell'abitazione del 34enne.

Una nota dopo l'incontro
Il Pd conferma a Stefano
«Lemma il nuovo assessore»

■ Il Pd conferma con una nota quanto è emerso già ieri a proposito del terzo assessore dei Democratici nella giunta comunale di Taranto: deve essere Anna Rita Lemma, attuale capogruppo in Consiglio comunale. La nota del Pd riferisce di un incontro «tra la delegazione del Partito democratico, costituita dal segretario provinciale Luciano Santoro e dal segretario cittadino Lino De Guido ed il sindaco di Taranto Ezio Stefano. Nel corso dell'incontro è stato ufficializzato al primo cittadino il nominativo del Pd quale nuovo componente della giunta comunale nella persona di Annarita Lemma, capogruppo consiliare dei democratici». Il Pd tiene dunque fermo la designazione della Lemma anche se questo sta provocando scossoni nel gruppo soprattutto nell'ala che fa capo all'assessore regionale al Bilancio, Michele Pelle. L'incontro con Stefano è stato anche l'occasione per fissare le priorità dell'ultimo tratto della giunta comunale. E a tal proposito il Pd, confermando «la sua fiducia ed il proprio sostegno all'azione amministrativa del sindaco Stefano», auspica «che la squadra di governo che il sindaco annuncerà nei prossimi giorni sia in sintonia con gli obiettivi di fine mandato di questa maggioranza, in modo da continuare a far uscire la città dal disastro morale e sociale in cui era stata portata nel recente passato e visto che dal disastro finanziario è ormai sostanzialmente uscita».